

Piccole biografie

Cristoforo Dall'Acqua
2ª puntata

Le Vedute di Vicenza

Le "Vedute vicentine" di Cristoforo Dall'Acqua (1734-1787) sono tra le opere più interessanti che l'incisore vicentino realizzò nella sua breve vita. La raccolta è composta di 12 "vedute" di Vicenza in formato cosiddetto "imperiale", mentre una sola è la veduta generale della nostra Città. Si è già avuto modo di dire nello scorso numero che, pure in questi lavori, Dall'Acqua non spiccò per doti di ingegno e di particolare creatività. Eppure, nonostante i limiti di ispirazione, è nelle "Vedute vicentine" che l'incisore raggiunge - come disse Licio Magagnato - "un suo umano accento d'artista".

Ciò che impreziosisce queste opere, al di là dell'ariosità delle impostazioni grafiche e del gioco di prospettive costruite sempre per dare luminosità all'impaginazione, sono alcuni particolari sapori e note stravaganti di costume, che oltre a personalizzare il racconto, lo innervano di vita e calore. È ciò che succede nel "teatro dei burattini in Piazza Biade" (sopra riprodotta), o nel particolare delle damine in barchetta nel Giardino Salvi. Sono aspetti minimi dell'esistenza, che fanno immaginare una tranquilla e rassicurante convivenza sociale, nel piccolo mondo dell'ancien régime. Queste vedute, stampate nel decennio tra il 1760 e il 1770, fissano, alla vigilia dell'ingresso in città di Napoleone Bonaparte, gli ultimi momenti di un mondo destinato, di lì a poco, ad essere sconvolto.

Alessandro Baù
scrivi@bibliotecabertoliana.it



Sopra: Veduta della piazza Biade e grande in parte

Volete sapere l'orario dei treni?

Dovete spostarvi in treno, e raggiungere qualche lontano paesino delle Langhe, della Sicilia o della Toscana? Per conoscere gli orari dei treni, fino a poco tempo fa, era necessario recarsi in stazione all'ufficio informazioni, oppure acquistare l'orario in formato cartaceo e sfogliarlo con notes e penna alla mano per calcolare tutte le coincidenze. Adesso basta collegarsi in internet al sito www.trenitalia.com per avere una risposta immediata, con l'itinerario delle coincidenze già pronto. È sufficiente scrivere il nome della città di partenza, quello della città di arrivo, il giorno del viaggio e l'orario in cui si presume di partire. Il programma risponderà con varie possibilità, specificando il tipo di treno, se intercity, interregionale o altro, e indicherà le varie partenze secondo le fasce orarie. I tempi di attesa fra le coincidenze sono calcolati per ammortizzare anche qualche eventuale lieve ritardo del treno. Non sbaglierete più cercando di domenica un treno feriale o viceversa, e aspettando poi al binario un treno inesistente... E sapete che si può avere il biglietto del treno via internet con la carta di credito, evitando la coda di attesa in biglietteria? Una volta acquistato, potrete recarvi presso i distributori automatici e, digitando il codice ricevuto via internet, avrete la stampa del biglietto, pronto per essere timbrato. Sul sito di Trenitalia troverete poi anche interessanti notizie: le offerte promozionali, le gite sui treni storici, le variazioni di orario e, in caso di sciopero, i treni che comunque effettueranno le corse garantite. Grazie a questo servizio potrete evitare le lunghe code in stazione.

Marina Francini
consulenza@bibliotecabertoliana.it



Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Vicentini nel mondo

Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

Filippo Pigafetta

2ª parte

Parigi val bene una messa! Pare che questa frase, che oggi è riportata su tutti i libri di storia, sia stata pronunciata da Enrico di Borbone prima della sua incoronazione. Nella Francia della fine del Cinquecento, travagliata dalle guerre tra i cattolici e i protestanti (ugonotti), costui si ritrovò vincitore della guerra ed erede al trono. Nonostante volesse entrare a Parigi per essere incoronato Re, la città gli fece accanita resistenza, imponendogli come condizione il ripudio del protestantesimo e la conversione al cattolicesimo. Enrico accettò e nel 1594 fu accolto in Parigi e incoronato Re di Francia e Navarra per grazia di Dio, con il riconoscimento papale. Ebbene, sembrerebbe proprio che questa soluzione fosse stata suggerita proprio dal nostro Filippo Pigafetta, sempre accorto e attento conoscitore delle vicende politiche internazionali. Pare, infatti, che già nel 1589, per mezzo del maresciallo di Biron, avesse mandato a dire a Enrico di Borbone "che se non andava alla Messa non sarebbe giamai ricevuto allo scettro di Francia".

"A Lorenzo Usimbardi, di Firenze, 18 marzo 1594. Molto illustre e eccellente Signor mio, mando i miei avvisi di Venezia che sono di grande conseguenza; almeno serviranno per confermare quel che S. A. sa d'altronde, sentendo infinito piacere del frutto che riceve il Re di Francia per la sua conversione; e parmi d'essere stato indovino, percióché, trovandomi nel suo esercito a Bar sopra la Sena, gli mandai a dire per lo Marescial di Birone, amico e padron mio insino alla guerra del Tronto, che se non andava alla Messa non sarebbe già mai ricevuto allo scettro di Francia. Or il negozio camina per i suoi piedi; il Signor della Sciatre, governatore di Burges e d'Orléans, è alla corte e quelle città sono obbedienti; Parigi, capo del reame, s'è arreso e Lione e Roano; e così sarà restituito un reame cristianissimo, primogenito



della Chiesa, alla Cristianità, senza il quale andava fuor d'ogni dubbio zoppa. Tutta questa città è piena e non si ragiona d'altro, essendovi lettere de' mercatanti di Francia, oltra quelle di Venezia del Mocenico, ambasciatore della Signoria. Li Turchi s'inviarono a Buda, dove fanno la massa; e dicono che la strada degli eserciti, che mena da Constantinopoli in Ungheria, pare un formicaio e il rimanente che vedrà nelle lettere. Il Vescovo di Ceneda poi scrive che la Signoria di Venezia ha comandato alli 600 uomini d'arme suoi e alle battaglie de' contadini che si riducano alla nuova fortezza di Palma, più per paura degli Austriaci che de' Turchi. Domenica sarò alla corte".

(Archivio di Stato di Firenze, Filza 855, c. 60)

Frans Purbus, Enrico IV in armi Parigi, museo del Louvre, 1610 ca.



Parigi val bene una messa!

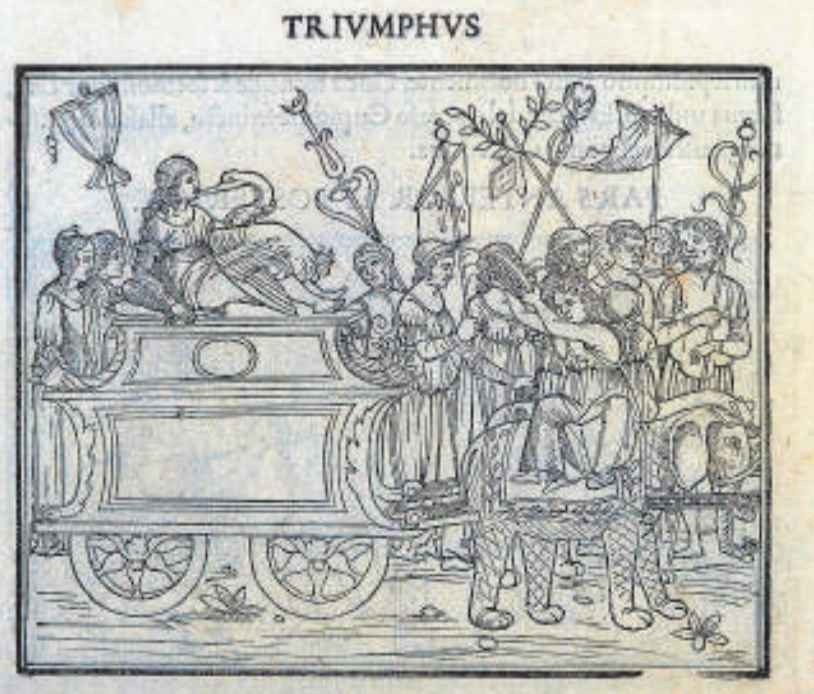
Alchimie, misteri e stregonerie

Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

L'alchimia nella Hypnerotomachia

L'arte tipografica del Rinascimento, rarità da bibliofili e tesoro inestimabile di poche biblioteche? Che cos'è questo incunabolo dove, nello svolgersi delle pagine, il lettore vede passare sotto i propri occhi monumenti, ninfe, geroglifici, emblemi, scritte arabe, ebraiche, greche, latine, trionfi e figure geometriche? Alcuni vi hanno visto un'opera storica, altri un semplice romanzo di avventure amorose, altri vi hanno cercato, sotto i velami della mitologia, i segreti della pietra filosofale. Chi ha tentato di estrapolarne il tema ha avuto difficoltà a penetrare la densa boscaglia di invenzioni, allegorie ed erudizione. Solo un dato è assodato: la lingua, lo stile, il pensiero, le immagini, tutto risale

Negli ultimi anni del Quindicesimo secolo, molto prima delle sperimentazioni linguistiche dell'"Ulisse" di James Joyce, nasce un testo a cui il concetto di "edizione senza edizione" appartiene a pieno titolo. Si tratta di un romanzo italiano, nell'accezione più bizzarra del termine, uno dei primi volumi pubblicati dal maggior stampatore del Rinascimento, Aldo Manuzio. Ci si riferisce all'"Hypnerotomachia Poliphili", ovvero la "Battaglia d'amore sognata da Polifilo", apparsa a Venezia alla fine del 1499, ornata dai magnifici caratteri aldini e da una serie imponente di xilografie che resero immediatamente l'incunabolo (così sono chiamati i primissimi libri a stampa) una costosa e pregiatissima rarità. La paradossale edizione è ancora avvolta dal mistero a cui da sempre è unita. Letta da pochissimi perché quasi illeggibile (il testo è scritto in un italiano "maccheronico"), essa ha tuttavia goduto di una fama universale e di un'aura quasi magica, giustificata da un'affinità sottile con gli scritti segreti dell'alchimia. Rabelais ne subì il fascino, Teofilo Folengo divise con lei un simmetrico artificio verbale. Nel 1510 Luisa di Savoia riceveva da François Demoulins, precettore del figlio, futuro re di Francia, un codice ricco di profondi insegnamenti morali in cui erano ricombinate molte enigmatiche figure polifiliane. Nel 1530 l'Università di Salamanca venne decorata da bassorilievi in cui si ripetevano gli astrusi rebus racchiusi in alcune delle sue incisioni. Nel 1547 venne stampata a Parigi una prima traduzione dell'"Hypnerotomachia", cui ne seguirono altre in Europa. Nel Diciassettesimo secolo l'artista francese Eustache Le Sueur perfezionò un ciclo pittorico che racconta in stile elegante le gesta di Polifilo. Tutto questo avveniva senza che l'autore del romanzo fosse davvero noto. Un ambiguo acrostico formato dalle iniziali dei capitoli in cui sono ripartite le due sezioni del libro - POLIAM FRATER FRANCISCUS COLUMNA PERAMAVIT - non basta certo a dissipare i dubbi originati dalla sproporzione fra un'opera di immane erudizione e la debolezza di ogni ipotesi relativa al frate domenicano, Francesco Colonna, che avrebbe segretamente composto le fantasiose righe di un'avventura labirintica, preferendo poi un completo oblio iniziato già in vita. Ma che cos'è poi questo libro, considerato il capolavoro del-



e si ricollega a un principio unico, la visione della vita dominata dal piacere. Per gli appassionati dell'alchimia veniva tracciata una nuova strada; a partire dal '500, e fino all' '800, molti di loro si riferivano nei loro scritti agli emblemi mitologico-pagani ricavati dalle illustrazioni e dal testo del "Polifilo". Il segno sacro diventava nelle loro mani rappresentazione della presenza delle forze cosmiche, in cui erano insite le geometrie nascoste della Natura, con i suoi Numeri, Pesi e Misure.

(Le immagini sono tratte dall'esemplare dell'"Hypnerotomachia Poliphili" conservata presso la Biblioteca Bertoliana).

Qui sopra: Leda e il cigno

A sinistra: personificazione dell'autunno